

Stati Uniti
Bimbo cade in un pozzo
Salvo

DENVER (Usa). Ha avuto un lieto fine la brutta avventura di un bimbo di appena ventisei mesi, caduto in un buco profondo quattro metri e largo appena 45 centimetri. Dopo 14 ore di tentativi e di lavoro dei vigili del fuoco è stato estratto senza il minimo danno, solo molto sporco di terra in viso e sui capelli. Il piccolo Kevin Davis stava trotterellando davanti alla sua casa, su uno spiazzo dove si stavano compiendo lavori di ristrutturazione. Per questo era stato praticato un foro da riempire di cemento per rafforzare le fondamenta dell'edificio. Il bimbo vi è caduto dentro rimandando bloccato alla base. E mentre i suoi genitori, Tom e Lisa Davis, cercavano di tenerlo calmo, parlando nei momenti in cui era sveglio, e i medici somministravano ossigeno a intermittenza, i vigili del fuoco hanno cominciato a scavare un buco parallelo. La paura è durata quattordici ore, perché non era certo che tutto avrebbe retto; che il terreno non avrebbe ceduto. Nel qual caso comunque i vigili del fuoco avrebbero tentato in extremis di tirarlo fuori con un'asta munita di un laccio. Invece non ce n'è stato bisogno. I vigili del fuoco sono riusciti a completare il pozzo parallelo con un apparato speciale ad aria compressa e di lì, attraverso una galleria trasversale, a liberare il bimbo. Kevin dormiva mentre il vigile Joe Cipri abbatteva l'ultimo diaframma, ma quando l'ho preso per la manina si è mosso e ha fatto la sua parte ha raccontato. Il piccolo è stato sistemato in una sorta di «gabbia» che protegge testa, schiena e petto ha permesso di procedere alla sua uscita. Il piccolo un po' intontito e sporco di terra è stato portato in ospedale sotto osservazione.

Corteo dei radicali per chiedere le dimissioni del primo ministro
Il tg: «La più grande manifestazione degli anni della perestrojka»

In 70 mila contro Ryzhkov

Il telegiornale della sera l'ha definita una delle più grosse manifestazioni degli anni della perestrojka. La «Tass» dice che erano circa settantamila. In ogni caso il corteo indetto dai gruppi d'opposizione contro il primo ministro Ryzhkov è riuscito. Il sindaco di Mosca, Gavriil Popov, aprendo il comizio, ha detto che l'alleanza fra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin è l'unica strada per evitare la catastrofe.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Dimissioni, dimissioni», «Ryzhkov vattene», nonostante il freddo e la pioggia, circa 70 mila persone (secondo la Tass) hanno risposto all'appello di numerosi gruppi radicali (associazione elettori di Mosca, Russia democratica ecc.). E hanno attraversato il centro di Mosca lungo l'ormai tradizionale percorso, dal parco Gorky, passando per l'anello dei giardini e la via Tverskaja (l'ex via Gorky), fino al piazzale del Maneggio, a due passi dal Cremlino. Alla vigilia della cruciale seduta del Soviet supremo dell'Urss (si apre oggi) sulla riforma economica, il fronte dell'opposizione può ritenersi soddisfatto: quella di ieri è stata una delle più grandi manifestazioni antigovernative della storia post rivoluzionaria di questo paese. Contro Ryzhkov e il suo governo, che il sindaco della capitale, Gavriil Popov - il Mossoviet guidato dai radicali aveva aderito alla manifestazione - ha definito espressione del «delirio» «militare industriale, in altre parole del sistema amministrativo di comando, dunque, di fatto, contrario all'introduzione del mercato in Urss. Ma anche a sostegno dell'alleanza «Gorbaciov-Eltsin» che ha reso possibile quel «piano Shatalin» (il progetto alternativo a quello governativo) in cui i manifestanti, con i loro slogan, dimostravano di riporre grande fiducia e speranza. «Il programma dei 500 giorni» (quello di Eltsin, su cui si è basato il piano di Shatalin, ndr) è il programma del popolo, si leggeva in molti cartelli. «Perché il governo è screditato? Basta guardare i nostri negozi», ha detto un manifestante intervistato da Vremja, il telegiornale della sera che ha definito la manifestazione «la più grande del tempo della perestrojka». Nella piena riuscita del corteo antigovernativo deve aver giocato il suo ruolo anche il peggiorare delle condizioni di vita della gente, ormai a livelli difficilmente accettabili. Popov, primo oratore al comizio finale, ne ha adddebitato, senza mezzi termini, tutta la responsabilità al premier Ryzhkov: è

Il sindaco di Mosca Popov ha aperto il comizio: «Per evitare la catastrofe unica strada l'alleanza fra Eltsin e Gorbaciov»



La manifestazione contro Ryzhkov

colpa sua - ha detto - se mancano le sigarette, persino il pane, se il raccolto va male. Il sindaco di Mosca, nonostante che molti cartelli accomunassero Gorbaciov e Ryzhkov, ha detto chiaramente che la riforma economica sarà possibile solo se reggerà l'alleanza di centro-sinistra (appunto quella fra Gorbaciov ed Eltsin), perché né il centro, né la sinistra, da soli, hanno la forza per abbattere il vecchio sistema e introdurre il mercato. «Il governo definisce il suo programma radicale-moderato; esso, in realtà è moderato quando si tratta di aumentare gli stipendi, radicale dove si tratta di aumentare i prezzi», ha detto Po-

pop fra grandi applausi. «Solo l'alleanza fra Gorbaciov ed Eltsin è in grado di evitare la catastrofe», ha aggiunto. In sostanza, quello che Popov ha proposto per il governo del paese è una coalizione simile a quelle che oggi governano la federazione russa e importanti città come Mosca e Leningrado. «Dobbiamo consolidare le forze democratiche in un'unica associazione», «dobbiamo portare una coalizione multipartita al governo», questa la linea indicata da Popov come l'unica in grado di garantire il miglioramento delle condizioni di vita della gente e il programma di passaggio al mercato, previsto dal piano

Shatalin. Attorno alla discussione parlamentare sulla riforma economica il clima è diventato rovente, anche perché sono in gioco, fra le altre cose, gli equilibri politici del paese. Il giorno prima della manifestazione, era apparso in tv il premier Ryzhkov che aveva difeso appassionatamente il suo piano. È il solo realistico, perché può impedire la disarticolazione del paese, la creazione di mercati repubblicani chiusi, il disfacimento dell'economia. Per fare questo ci vuole una forte direzione centrale e la necessaria gradualità, anche perché la gente non è psicologicamente preparata ad affrontare gli

sconvolgimenti e i cambiamenti nel modo di vivere e di lavorare che il mercato introdurrà nel paese. Il realismo di cui parla Ryzhkov è la mancanza di volontà di introdurre il mercato, gli ha ribattuto l'ex Popov. Che succederà oggi al Soviet supremo dell'Urss? La discussione si preannuncia molto accesa. Ma i pronostici dicono che il piano Shatalin alla fine avrà la meglio e conquisterà la maggioranza nell'assemblea parlamentare. Se così fosse, che farebbe a quel punto il governo? Si dimetterebbe? Ma conviene aspettare qualche giorno, senza anticipare l'esito di questa inedita (per l'Urss) partita.

Elezioni in Polonia
Faccia a faccia tra i leader
Il cardinale Glemp riunisce la seconda tavola rotonda

La Chiesa polacca promuove la «seconda tavola rotonda». Il cardinale Glemp ha rivolto l'invito per domani, alle più alte personalità. Da Walesa a Mazowiecki, ai presidenti di Camera e Senato siederanno per un faccia a faccia e per concordare un calendario elettorale e la stesura della nuova Costituzione. E Glemp punta anche a far nascere un forte partito democristiano

VARSAVIA. Mazowiecki, Walesa, Jaruzelski, e poi Bujak e Frasnjuk di «Azione democratica», «Accordo centrista», i presidenti di Camera e Senato, i leader parlamentari e politici: tutti insieme domani a Varsavia, per un faccia a faccia sul futuro della Polonia. È stata la Chiesa, il cardinale Jozef Glemp in persona a invitare tante personalità a quella che viene già chiamata la «seconda tavola rotonda». L'iniziativa che non ha precedenti potrebbe portare Lech Walesa alla presidenza sulla base di un più vasto consenso, ma anche aiutare la nascita di un forte partito di ispirazione cattolica. Il primato polacco è tornato così sui suoi passi, sulla sua dichiarata intenzione di ritirarsi dall'«Avvenire» dopo la vittoria di «Solidarnosc», mostrando ora di essere preoccupato per la spaccatura del movimento democratico. L'obiettivo dichiarato è vedere se la «seconda tavola rotonda» potrà servire a concordare un calendario elettorale prima che si riunisca il Parlamento il 20 settembre, seduta nella quale dovranno decidersi le scadenze delle elezioni presidenziali e legislative e quindi il varo di una nuova Costituzione. Proprio sul calendario e su un accordo ci sono state fin dall'inizio divergenze di fondo tra lo schieramento vicino a Walesa, sostenitore di elezioni presidenziali subito per «accelerare» le riforme e sostituire Jaruzelski alla presidenza, e lo schieramento vicino a Mazowiecki favorevole invece ad un processo graduale che parta da elezioni legislative nella prossima primavera. Le posizioni si sono modificate. La novità ultima è che ora nello schieramento governativo si parla della possibilità di elezioni contemporanee, per la presidenza e quelle legislative, facendo slittare a poi la stesura di una Costituzione. E di recente è sembrata cambiare anche la posizione della Chiesa, prima contraria alla candidatura di Walesa presidente. Forse la calorosa accoglienza del Papa verso il leader di Solidarnosc ha favorito tale svolta tanto che, nota agli osservatori, l'iniziativa del primato polacco sembra tesa a ricreare un fronte unito, o quasi, di «Solidarnosc» tale che possa dare sostegno a Walesa e allo stesso tempo possa successivamente condizionarlo. È augurabile comunque, dicono gli osservatori, che questa «seconda tavola rotonda» possa riallacciare il dialogo interrotto tra il leader sindacale e il premier Mazowiecki, e ciò avverrà se si giungerà ad un compromesso sul calendario elettorale e ad un accordo per evitare una candidatura alternativa a capo del governo. La speranza di Glemp è quanto lui stesso ha dichiarato, in un'intervista: che solidarnosc diventerà più unito con un forte partito democristiano. La «seconda tavola rotonda» allora sembra mirare anche a porre le basi per far nascere questa forza di ispirazione cattolica.

Un posto ai paesi dell'Est nella futura integrazione
Il vecchio continente visto dai dc europei

Valutazioni e accenti diversi tra i democristiani europei che, in una tavola rotonda alla festa dell'America, hanno parlato di nuova condizione per i paesi del vecchio continente. Erano presenti i rappresentanti dei partiti ungheresi, cecoslovacchi, bulgari, e al centro del confronto il rapporto con gli Usa e le recenti possibilità dell'Est europeo rispetto al totalitarismo comunista e al consumismo

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. C'è chi, come il primo ministro ungherese Jozsef Antall, ritiene che, nella nuova mappa geografica dell'Europa, sia «fondamentale» il ruolo e la presenza americana, e chi, come il vicepresidente cecoslovacco Jozef Miklosko, invita a ricercare strade nuove nell'Est europeo sia rispetto al totalitarismo comunista che al consumismo; chi, come il primo ministro belga Wilfried Martens, presidente del Partito popolare europeo, attribuisce l'«autodistruzione» del comunismo alla «capacità di resistenza e di iniziativa» del mondo occidentale, e chi, come Hristofor Sabev, sacerdote della chiesa ortodossa e vice presidente dell'Unione delle forze democratiche bulgare, ripete allarmato che «i comuni-

Rapporto della Banca Mondiale sul debito estero alla vigilia del vertice del Fondo monetario
Non basta pretendere austerità se non si aprono i rubinetti del credito internazionale

Banchieri più rigidi con i paesi indebitati

Allarme della Banca Mondiale: sono insufficienti le risorse per i paesi in via di sviluppo soffocati dai debiti esteri. «Gli apporti di capitale alle quote più basse del decennio». Crisi del Golfo e tassi di interesse elevati renderanno molto difficile una stabilizzazione, i banchieri (privati e pubblici) saranno ancora più rigidi. Uno strappo alla regola per il Brasile. Da mercoledì a Washington le riunioni del vertice FMI.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Alla vigilia dell'assemblea annuale del Fondo monetario la notizia arriva dal Brasile. Per la prima volta, il Fmi accetta il principio - valido per il Brasile - che i rimborsi dipenderanno d'ora in poi dalla capacità di pagamento del debitore. In sostanza, non si paga ciò che si deve (nel caso del Brasile 117 miliardi di dollari), ma ciò che si può ripartire in anni protratti dalla moratoria. Anche il Fmi fa buon viso a cattivo gioco. Da qualche mese si può dire a voce alta che il piano Brady (nelle sue tre versioni) quantomeno non ha funzionato come ci si augurava. Meno accordi di quanto sperato, riduzione del debito e del pagamento degli interessi inferiori alle previsioni per un insufficiente apporto di risorse,

del ripianamento del debito estero in regola? È difficile che dall'assemblea di Washington arrivino risposte in questo senso. Con la crisi del Golfo e il caro-petrolio l'affidabilità creditizia può poggiare soltanto sulle strette monetarie e sociali dei paesi indebitati non su variabili macroeconomiche incerte che non convinceranno i banchieri (privati e pubblici) a essere più flessibili. Non è un caso che nel rapporto della Banca Mondiale, scritto prima dell'invasione del Kuwait, si compimenti certo per gli accordi di riduzione del debito per Messico, Filippine, Costa Rica e Venezuela secondo il piano Brady, per l'intervento a sostegno della Polonia, ma confessi tutta l'impotenza di un meccanismo che non ha modificato le regole del gioco. Come fanno i paesi indebitati, specie quelli a basso reddito, a ottenere capitali esteri sufficienti quando dal 1989 le banche commerciali praticano una politica di credito estremamente restrittiva? È vero che ormai il debito a lungo termine contratto nei confronti di istituzioni non private sfiora il 50%, mentre otto anni fa era al 32%, ma adesso anche i grandi prestatori «pubblici» si trovano nei

guai ora per finanziare il deficit americano ora per finanziare l'unificazione tedesca ora per sfruttare i guadagni speculativi sui tassi a breve a Londra come a Tokyo. Dalle capitali dei paesi industrializzati arrivano messaggi di rassicurazione: né l'unificazione tedesca né il successo all'Est e neppure, infine, il petrolio più caro dretteranno l'attenzione - e i capitali - dal Terzo Mondo. Intanto, il totale dei trasferimenti di risorse dai paesi in via di sviluppo verso il resto del mondo - è scritto nel rapporto della Banca Mondiale - è passato in un anno da 37,6 miliardi di dollari a 42,9 mentre i prestiti effettivamente sbrorsati sono diminuiti di 8,8 miliardi di dollari, con un ribasso più forte nelle fonti private. Secondo uno studio recente, l'America latina nel 1989 ha trasferito all'estero 25 miliardi di dollari passando per le statistiche da debitore a finanziatore dei paesi in via di sviluppo. Ciononostante il debito estero in 7 anni è cresciuto di 100 milioni di dollari mentre nello stesso periodo negli Stati Uniti è arrivato almeno il doppio. La riduzione lieve del servizio del debito (a 129,8 milioni di dollari) non ha modificato una situazione che conti-

na a essere considerata preoccupante: in America Latina il reddito per abitante è diminuito dello 0,6% nonostante una certa ripresa in Brasile e Messico. La Banca Mondiale prende le difese dei paesi che si trovano nella categoria più disastrosa: quella del reddito intermedio con pesante indebitamento come Argentina, Bolivia, Chile, Congo, Honduras, Ungheria, Marocco, Nicaragua, Filippine, Uruguay, Senegal. Tutti questi paesi si trovano paradossalmente fuori lista per i prestiti straordinari perché «producono troppo reddito» rispetto a quanto stabilito al vertice di Toronto due anni fa. Siamo all'emergenza anche politica, perché è sempre più difficile per i governi nazionali tenere i freni tirati. Gli apporti netti di capitali precipitano a 16,6 miliardi di dollari, «la cifra più bassa del decennio». Colpa della crescita degli arretrati non pagati, 10 miliardi di dollari nel 1988, 16,4 nel 1989. Le banche commerciali private hanno chiuso i rubinetti e dimostrano di fidarsi poco anche delle garanzie politiche del Fmi. Così nella più parte dei paesi deboli d'Europa, del Medio Oriente e del NordAfric-

CHE TEMPO FA

Weather forecast section for Italy. Includes a map of Italy with weather icons for different regions. Text describes the weather conditions: 'IL TEMPO IN ITALIA. L'Italia è ancora compressa entro una moderata area di alta pressione atmosferica. Tuttavia la confluenza tra aria calda e umida proveniente da sud-ovest e aria più fredda e instabile proveniente da nord determina su tutte le regioni italiane fenomeni diffusi di variabilità con annuvolamenti più accentuati sulla fascia alpina e sul settore nord-occidentale dove sono possibili piogge isolate. TEMPO PREVISTO. Sulla fascia alpina e le località prealpine, spicca il settore centro-occidentale, su Piemonte, Lombardia e Liguria addensamenti nuvolosi irregolari a tratti associati a precipitazioni a tratti alternati a limitate zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite con attività nuvolosa più frequente su Sicilia e le altre regioni meridionali. VENTI. Deboli di direzione variabile. MARI. Generalmente poco mossi. DOMANI. Condizioni di temporaneo miglioramento su tutte le regioni italiane con ampie schiarite al mattino e attività nuvolosa più consistente nel pomeriggio in vicinanza della catena alpina e della dorsale appenninica.

Table with 2 columns: City and Temperature (min, max). Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and Cagliari.

Table with 2 columns: City and Temperature (min, max). Lists temperatures for various international cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, S. Maria, Saragozza, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Includes a list of radio programs and their frequencies for various stations across Italy.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Lists subscription rates for different periods (annual, semi-annual) and includes information about advertising and contact details.